

IL MONITORE DEL REGNO DELLA GIUSTIZIA

Periodico mensile filantropico e umanitario
per l'elevazione morale e sociale

Amministrazione, Redazione:
Associazione Filantropica
Chiesa del Regno di Dio
Gli Amici dell' Uomo
Corso Trapani, 11-10139 TORINO
Tel. 011.74.51.02 - Fax 011.777.64.30

Fondatore: F.L.A. FREYTAG

Pubblicazione mensile
Conto C. postale n. 16.975.104
Iban IT218076010100000016975104
Chiesa del Regno di Dio-Gli Amici dell'Uomo
10139 Torino
email: crdtorino@libero.it
www.chiesadelregnodidio.com

Svizzera: Ass. Phil. L'ANGELO DELL'ETERNO - CH 1236 CARTIGNY - Le Château (Genève)

Il Messaggio del tempo attuale

I DISEGNI di Dio, nel tempo presente, sono sconosciuti agli uomini. Questi hanno una mentalità egoistica, si basano su concetti completamente falsi e non possono quindi comprendere i metodi dell'Onnipotente né la sua Legge meravigliosa. Non credono che questa possa determinare dei risultati gloriosi, e giungono a concludere che è contraria al buon senso. Però, se osservano il loro organismo, devono pur rendersi conto che è assoggettato alla Legge divina universale e che, quando tale Legge universale è violata nel loro corpo, si producono gravi perturbazioni che provocano la malattia e successivamente la morte.

L'uomo è dunque diviso in se stesso: il suo corpo funziona automaticamente secondo la Legge dell'Eterno, mentre la sua intelligenza funziona attualmente secondo la legge diabolica. Tale divisione provoca l'usura; così, quando tutto va per il meglio, l'uomo può vivere cent'anni, ma non può evitare che il logorio faccia la sua opera, e di conseguenza sopravviene la morte quando il male ha compiuto il suo effetto.

Gli uomini non sanno perché muoiono; credono che sia una cosa normale. Oggi la verità che si sprigiona da *Il Messaggio all'Umanità* viene a illuminare tutti coloro che vogliono lasciarsi istruire dagli insegnamenti divini che contiene. È una marcia in avanti che viene loro proposta, perché finora gli uomini, dal punto di vista dell'intelligenza, hanno camminato a ritroso. Si sono persi in una quantità di surrogati che hanno accettato come verità, procedendo in senso contrario all'universo. È questa resistenza contro la verità che li porta alla tomba.

Gli uomini muoiono a ogni età, nel regno delle tenebre in cui vivono. Ma, giovani o vecchi che siano nel momento della loro scomparsa, la ragione è sempre la stessa: è l'influsso demoniaco che agisce sul loro cervello. Tale influsso è contrario alla Legge universale che rappresenta il moto perpetuo, il movimento eterno che intrattiene la vita e l'essere. Gli uomini non lo posseggono attualmente, a causa della loro decadenza e del loro modo di vivere disastroso.

Il nostro caro Salvatore è venuto sulla Terra per pagare con la sua vita il riscatto degli uomini. Quest'Opera grandiosa realizzata dal Signore ha il potere di annientare tutto ciò che è male, tutto ciò che fa soffrire e procura dolore, disinganno, rovina e morte. Egli ne ha dato una dimostrazione guardando i malati; tuttavia, non poteva guarire il loro carattere, perché a questo deve pensare ogni uomo seguendo una scuola speciale di lunga durata. Egli ha liberato gli infermi dalle sofferenze

fisiche permettendo di nuovo agli organi del corpo di funzionare regolarmente e a questo di riavere il benessere. Tuttavia il sistema nervoso ha un tale ascendente sull'organismo, che anche chi vive fedelmente la Legge divina dal punto di vista materiale, seguendo il regime appropriato, muore ugualmente se non cambia il suo carattere. Il male inizia infatti ad agire sul sistema nervoso per il cattivo modo di vedere e interpretare le cose che è tipico degli uomini, il cui giudizio è completamente opposto alla Legge divina.

Durante il suo ministero terrestre, il Signore Gesù ha mostrato come intendeva ristabilire gli uomini nel Regno di Dio che si introdurrà su tutta la Terra. Per illustrare questa restaurazione futura, ha tolto loro le sofferenze. Ha fatto anche risorgere i morti, ma si trattava di dimostrazioni temporanee di ciò che sarebbe avvenuto su scala immensa, e in modo durevole, nel Regno di Dio. Quelli che erano stati guariti o risuscitati, si sono ammalati nuovamente e in seguito sono morti, perché non hanno messo il loro spirito in accordo con il loro organismo. E infatti, per vincere la morte, non basta rimettere in funzione la macchina umana: occorre che il sistema nervoso sensitivo sia posto sotto il definitivo controllo della Legge divina dell'altruismo. Solo allora ogni pericolo può essere eliminato.

A tal fine il nostro caro Salvatore doveva anzitutto riscattare gli uomini dalla loro decadenza e dalla loro condanna pagandone il loro riscatto con la propria morte, accettata volontariamente; così essi avrebbero potuto entrare alla Scuola che guida alla vita e alla felicità. Tuttavia la benedizione ricevuta col riscatto non è sufficiente per assicurarsi la vita eterna. Se ne riceve la possibilità, ma occorre anche riformare radicalmente il proprio carattere. L'uomo muore perché è un egoista e un malfattore. Se vuol vivere, bisogna che abbandoni completamente questa tendenza e segua la Legge dell'altruismo e del bene. Ha frequentato la scuola dell'avversario che gli ha insegnato a essere un profittatore, un bugiardo, un orgoglioso, un ipocrita, un geloso, un avaro o un prodigo, un timido o uno sfrontato. A tale scuola nefasta si apprendono solo cose che fanno soffrire e morire.

Se gli uomini, d'ora in poi, desiderano vivere felici eternamente, devono accettare una completa rieducazione dei loro cinque sensi fisici e soprattutto del sesto, che è servito all'avversario Satana per suggestionarli. Occorre che chiudano il loro sesto senso a questo influsso mortale e che si abituino ad aprirlo solo alle onde divine, che sono sempre e unicamente per il bene, per la vita, per la felicità e la benedizione.

Il nostro caro Salvatore ha precisato la linea di condotta da seguire: «Benedite coloro che vi maledicono, pregate per quelli che vi perseguitano. Rendete sempre il bene per il male. Amatevi gli uni gli altri. Siate buoni e misericordiosi...». Tutto questo è contenuto nell'articolo unico della Legge universale che vuole che ciascuno esista per il bene e abbia comunione col prossimo. È il principio divino della legalità, che attira su colui che lo vive una pioggia di benedizioni.

Affinché possiamo incamminarci con successo in questa magnifica via, il Signore ci accorda dapprima il prezioso dono della fede. Per mezzo suo possiamo risentire gli effetti meravigliosi del riscatto pagato dal nostro caro Salvatore, e ci troviamo sul sentiero sicuro che porta alla vita e alla felicità. Ma poi, come abbiamo detto, bisogna osservare le condizioni che rendono possibile questa nuova vita. La fede deve svilupparsi in noi fino a divenire salda, incrollabile, e l'alimento che le occorre è l'onestà nel mettere in pratica i principi della verità. Questo ci rende sensibili allo spirito di Dio.

Più lo spirito di Dio può agire in noi, più troviamo la sicurezza nel programma divino e più impariamo a resistere all'influsso dello spirito diabolico. Se invece la nostra intenzione di vivere la verità che conosciamo non è abbastanza onesta, la nostra fede è incerta e vacillante. In questo caso non abbiamo forza di resistenza contro gli assalti dello spirito avverso che cerca sempre di influenzare il nostro sesto senso. Abbiamo dei continui alti e bassi, non raggiungiamo la stabilità indispensabile per camminare sicuri e vittoriosi sul cammino della vita eterna.

Si tratta dunque di formarci un carattere nuovo e vitale. L'acquisizione di questo nuovo carattere richiede un buon numero di lezioni e di esperienze per aiutarci a sviluppare in noi una mentalità nuova che sia divina, e far sparire l'altra che è diabolica. Tutte queste lezioni ed esperienze si chiamano prove. Infatti hanno lo scopo di provare il nostro cuore, di rivelare i sentimenti del regno delle tenebre che sono in noi e che si traducono in manifestazioni di egoismo, con infinite ramificazioni cattive e nefaste.

Quando il carattere divino è completamente formato in noi, le prove non occorrono più perché il nostro animo è divenuto perfettamente legale, conforme alla legalità divina. A questo punto, la nostra mentalità è cambiata. Chi ha imparato a non essere più geloso, è insensibile alle prove di gelosia. Quando si è divenuti umili, le umiliazioni non scatenano più delle crisi d'orgoglio ferito. Se siamo divenuti disinteressati, il nostro egoismo non si sente provocato quando siamo privati di qualcosa, per il semplice fatto che non esiste più. Non vi sono dunque più delle occasioni di tristezza, di malcontento, di abbattimento, di sofferenza e di morte. Non vi è altro che gioia

La memoria del giusto non si cancellerà mai

NEL meravigliosi prati dove le ultime chiazze di neve fondavano al sole, i crochi uscivano timidamente le loro fragili corolle bianche e malva. Gli abeti parevano vegliare su loro, simili a fiere sentinelle. L'aria si sentiva leggera, e nel cielo terso le prime rondinelle annunciavano la primavera.

L'angoscia aveva bussato alla porta d'una grande casa rustica in alto sulla collina. Due sposi attendevano ansiosamente la nascita di un bambino. Il dottore si sentiva molto inquieto, nel timore di perdere madre e bambino. La giovane famiglia, che conosceva le vie divine da qualche mese, innalzò una fervente preghiera all'Onnipotente: «Eterno, se tu permetti che il bimbo viva, noi te lo consacreremo. Sarà tuo!» Dopo ore di dolore, venne alla

luce una piccola bimba, salutata da lacrime di commozione. La creaturina visse mesi felici, circondata d'affetto, portata a passeggio ogni giorno da un padre festoso!

Poi, un mattino, quand'essa aveva raggiunto l'anno, le finestre della grande casa rustica si chiusero. Gli sposi e la piccola partirono per una nazione vicina, portando più lontano il Vangelo della grazia divina, che tanto aveva consolato e incoraggiato il loro cuore. Era un'opera di fede; e le difficoltà da sormontare non furono poche.

Valicata la frontiera, essi non conoscevano nessuno. Le nazioni uscivano appena dalla guerra, e i segni erano ancora visibili a ogni passo: mancanza d'elettricità nelle vie, strade sfondate e polverose, divenute vere cloache alla minima pioggia, difficoltà nell'approvvigionamento. Fu giocoforza accontentarsi di un piccolo locale scuro, che dava sulla via

ancor più buia! Si entrava scendendo tre gradini, dove non era raro incontrare grossi topi di scolo intenti a finire un pasto trovato nelle spazzature del vicinato. La bambina non ne sentiva paura, e voleva sempre accarezzare quei «piccoli» di genere nuovo!

Occorreva tutto l'ingegno di Margherita per trasformare quel luogo inospitale in una casa accogliente. Giorgio partiva ogni mattina in bicicletta per evangelizzare i quartieri lontani. Egli seminava a piene mani la speranza del Regno di Dio, che gli aveva comunicato lo slancio di lasciare il suo impiego e il conforto della sua casa, certo che l'Eterno dà ogni cosa in soprappiù a coloro che si occupano del Regno di Dio. In seguito gli inviarono dalla Svizzera alcuni evangelisti che condivisero la dimora dei giovani sposi, ognuno sforzandosi di divenire zelante e fedele, secondo la propria comprensione.

Venne al mondo una seconda bambina, aumentando i pesi e le difficoltà del ministero. Fortunatamente Margherita era molto coraggiosa. Essa vestiva le piccole con un niente, realizzava tesori di destrezza per migliorare i pasti e circondava ognuno con le sue cure diligenti. La sua gioia consisteva, nelle serate, nel prendersi le sue bimbe sulle ginocchia e parlare loro del Regno di Dio che stava introducendosi sulla Terra, della visione di Isaia che stava diventando realtà. Ella stessa attingeva forza e sostegno presso il suo Maestro. Le esperienze di fede che realizzò le provarono più che abbondantemente che Egli era un Padre affettuoso e fedele.

Un mattino, mentre stava facendo le sue compere in città, la maggiore per mano e la minore nella carrozzella, una mucca furiosa si lanciò nella via. Benché impedita da un grosso ceppo di legno, essa continuò la corsa

e felicità, dei fattori di prim'ordine per conservare l'organismo in buona salute. È una situazione di cuore che impedisce le contrazioni nervose e assicura una continua e libera circolazione indispensabile al mantenimento dell'esistenza dell'uomo in vita.

La circolazione principale è quella dello spirito di Dio. Gli uomini attualmente non la ricevono perché non la cercano, non la conoscono e fanno solo delle cose che la respingono. Per contro, quando si entra in contatto con le vie divine, quando si accetta il riscatto di Cristo e si cerca di vivere la verità, respingendo il male e sforzandosi di vivere il bene, si attira lo spirito di Dio su di sé. Più ci si sforza di vivere la Legge divina dell'altruismo, e più lo spirito di Dio può agire comunicandoci delle potenze vitali. Così, a poco a poco, dato che il cammino della vita eterna è stato aperto e il Regno di Dio comincia a stabilirsi, tutti coloro che lo vogliono possono incominciarsi su questo percorso magnifico.

Come sappiamo, nell'età evangelica il Signore chiamò a sé dei discepoli che si mostrarono desiderosi di associarsi a Lui per consacrare la loro vita alla liberazione e alla restaurazione dell'umanità decaduta. Questi 144.000 membri del corpo di Cristo sono menzionati nell'Apocalisse. Questo numero è attualmente al completo. Gli ultimi stanno terminando il loro sacrificio. Per tale ragione, oggi il cammino della vita eterna sulla Terra è aperto a tutti, e chiunque lo voglia può seguirlo, a condizione di sottomettersi ai principi di vita indicati ne *Il Messaggio all'Umanità*.

Il Messaggio all'Umanità è Il Libro del Ricordo menzionato dal profeta Malachia, scritto per coloro che temono l'Eterno e desiderano servirlo. Essi vengono così messi al corrente delle intenzioni amabili, sapienti e benevole dell'Eterno verso tutte le sue creature e in particolare verso l'umanità. È il messaggio del tempo attuale, che indica all'uomo la via da seguire per non più morire. Molti ne hanno già preso conoscenza e hanno compreso che quel messaggio è stato scritto per loro. Se ne nutrono, e sono convinti che adeguando la propria vita alle sue istruzioni, come a quelle del volume *La Vita Eterna*, potranno sfuggire alla morte ed entrare nella terra promessa senza discendere nella tomba.

Queste prospettive sono meravigliose, sono la buona novella del Regno di Dio. È l'Evangelo eterno della grazia divina, che deve percorrere oggi tutta la Terra e riunire tutti gli uomini di buona volontà per formare la famiglia dei popoli che vive la verità e ne raccoglie i benefici. Il vincolo che unisce i membri di questo popolo di Dio è la Legge universale dell'amore e del bene. Si tratta dunque di lasciare tutti gli interessi personali, i principi egoistici, per vivere la bontà, la rinuncia in favore del prossimo, l'amore e la benevolenza.

È evidente che, per cominciare, tutto ciò sembra difficile al nostro carattere che si ribella e non ammette di accettare come regola una condotta disinteressata. Tuttavia, con la perseveranza i sentimenti si trasformano in noi, e i pensieri nobili ed elevati prendono il sopravvento su ciò che è illegale. Alla fine, il bene e l'altruismo divengono una parte integrante della nostra personalità, e il male suscita ripugnanza, perché ne abbiamo perso l'abitudine e ormai ne conosciamo gli effetti deleteri.

La Restaurazione di ogni cosa è stata annunciata da tutti i profeti e specialmente dal nostro caro Salvatore. Anche l'apostolo Pietro ne ha parlato nel suo grande discorso di Pentecoste. Questo tempo benedetto è ormai prossimo e si manifesterà per grazia divina; tutti gli uomini, compresi quelli che attualmente sono nelle tombe e che ne usciranno alla voce del Figlio di Dio, beneficeranno della salvezza in Gesù Cristo. Tutti verranno ammessi alle condizioni di vita rese possibili dall'Opera di redenzione del nostro caro Salvatore.

Saranno i tempi benedetti della restaurazione, in cui ciascuno potrà riposare sotto la sua vigna e sotto il suo

fico. Ognuno conoscerà l'Eterno, dal più piccolo al più grande. I dolori non esisteranno più, la gioia e la felicità saranno stabili sulla Terra che diverrà il glorioso sgabello dell'Eterno. E la Terra sarà un luogo di prosperità e di benedizione, che renderà gloria in ogni età all'amore, alla sapienza e alla sublime potenza delle vie dell'Eterno in favore dell'umanità, ristabilita nella perfezione avendo una vita durevole.

Lucky «cane poliziotto»

Qualche tempo fa, in uno dei nostri numeri precedenti, abbiamo raccontato la meravigliosa impresa di «Wolf», il cane che a Melun ha saputo agire con prontezza ed efficacia per convincere il suo padrone (uscito con la moglie e un'amica a fare quattro passi dopo cena) a ritornare in fretta a casa per salvare da un incendio le tre figliette che dormivano già. Oggi riportiamo, sempre scritta da Frédéric Argelas, giornalista del *Détective*, l'impresa di «Lucky», un altro pastore tedesco, assegnato alla brigata della gendarmeria di Narbona. Questo ha saputo trovare nel giro di un quarto d'ora un bambino che si era smarrito in un luogo battuto e ribattuto invano per ore da decine di uomini.

Ricordiamo che l'incidente è stato pubblicato dalla rivista suddetta più di una ventina d'anni fa ma rimane sempre interessante, come tutti gli altri dello stesso genere, per coloro che sanno apprezzare la fedeltà e le qualità più che sorprendenti dei nostri amici fedeli.

I fatti si sono svolti vicino a Rochelonge, piccolo villaggio dell'Hérault. Un bambino di 3 anni, Patrick Visens, era scomparso mentre giocava sulla spiaggia. Lo chiamarono invano perlustrando il luogo. Nel paese non ci fu cantina, granaio o fienile che non fosse stato minuziosamente ispezionato. Di Patrick nessuna traccia. I genitori, disperati, erano sempre più convinti che il loro figlio, incosciente del pericolo, si fosse avventurato nell'acqua poco profonda, si fosse spinto più al largo e, non toccando più il fondo, fosse annegato.

«LUCKY», AGENTE DI SALVATAGGIO

Questa spiegazione della scomparsa di Patrick si imponeva con forza sempre maggiore, dato che i dintorni erano stati rastrellati su un largo raggio, per una distanza molto più ampia di quella che Patrick avrebbe percorso giocando.

Le ricerche proseguirono per lungo tempo, ma all'imbrunire ci si dovette arrendere all'evidenza: Patrick, malgrado tanti sforzi, restava introvabile. Fu allora che qualcuno ebbe l'idea di chiamare la gendarmeria di Narbona, e soprattutto il suo cane poliziotto, «Lucky», molto famoso in tutta la regione.

Il cane, accompagnato dal suo istruttore, arrivò verso le dieci di sera. Subito gli fecero annusare dei vestiti del piccolo Patrick e lo portarono nel punto della spiaggia dove il bambino era stato visto l'ultima volta. Sul terreno, battuto e calpestato da centinaia di impronte, non si poteva più sperare di trovare la minima pista. Troppe persone avevano partecipato alle ricerche ed erano passate di lì, troppi odori diversi si erano mescolati.

Tuttavia l'animale, senza ombra di esitazione, si lanciò lungo la spiaggia. Per più di un chilometro, con il naso raso terra, tirò il lungo guinzaglio. Improvvisamente cambiò direzione verso l'interno, con una tal forza che la cinghia sfuggì alle mani dell'agente. Il cane si addentrò nel bosco, tra gli arbusti spinosi, annusando

a destra e a manca, zigzagando sempre più in fretta. La sua strana corsa terminò con un balzo prodigioso ai piedi di un arbusto. Là, Patrick, tremante di paura e di freddo, stava tutto rannicchiato. Decine di uomini avevano cercato per ore, a Lucky bastò un quarto d'ora per ritrovarlo, in condizioni particolarmente difficili.

Prodigio di addestramento, prodigio di fiuto e d'istinto senza dubbio, ma anche manifestazione di un attaccamento sentimentale dell'animale all'uomo. Qualsiasi addestratore può confermarlo: al di là dell'azione appresa, al di là dei riflessi, nel cane esiste quasi una specie di «coscienza della buona azione», un vivo desiderio di rendersi utile.

Il cane da addestramento non è una macchina per cercare e trovare, un esperto per risolvere i casi di oscure sparizioni; esso resta prima di tutto un collaboratore volontario. Agisce, si potrebbe dire, per il proprio piacere.

Le grandi leccate della sua lingua ruvida, che Lucky, il cane poliziotto elargiva in quella sera del giugno 1965 al bambino sconosciuto che aveva appena ritrovato, dimostrano meglio di qualunque discorso che c'è proprio «qualcos'altro».

E questo «qualcos'altro» sembra essere stato dimenticato dagli zoologi, o almeno lasciato al di fuori delle loro esperienze. Per nostra fortuna, la saggezza popolare ci ha tramandato come dei veri tesori queste «storie più belle di animali», che spesso sono nello stesso tempo le più belle storie umane.

Il buon senso dell'uomo comune, al contrario dell'intelligenza del sapiente, perdona più volentieri l'assenza o la ruvidezza delle qualità intellettuali quando incontra le vere qualità del cuore...

Non meno commovente della precedente di Wolf, anche se di uno stile un po' diverso, questa storia di Lucky appartiene alle imprese del mondo animale. Imprese di puro eroismo, in cui il sangue non c'entra affatto, se non il proprio, messo a disposizione di coloro che si vogliono salvare dalla difficoltà.

Non è avvincente vedere questo cane all'opera, fin dal momento in cui il suo olfatto aveva registrato l'impressione, e vederlo poi muoversi in cerca della pista? Ne occorre di finezza, sia fisica sia sensoriale, per mantenersi concentrati sul fluido invisibile - soprattutto quando la traccia sottile si mescola a tanti altri odori che possono fuorviare - e per riuscire malgrado tutto a scoprire l'oggetto o la persona ricercata! E questo senza esitazione e in brevissimo tempo, e inoltre senza la minima intenzione di umiliare l'intero gruppo dei ricercatori che lo aveva preceduto perlustrando per ore senza alcun risultato.

E che dire poi davanti al balzo finale, che coronava la sua nobile missione, e alla gioia manifestata per aver trovato quell'esserino intirizzito e tremante! Si era subito dato da fare per dimostrarli che era suo amico e che non aveva più nulla da temere! Anche se ruvida, la lingua del cane deve essere sembrata dolce al bambino, impaurito fino a quel momento.

Meraviglioso risultato di un addestramento paziente e attento dovuto all'uomo? È anche vero. Ma c'è anche il fiuto, la sensibilità olfattiva, l'intelligenza, uniti a una specie di desiderio di fare del bene, senza i quali tutti gli sforzi per addestrare l'animale sarebbero vani e inutili. Inoltre, come sottolinea Frédéric Argelas, c'è un «qualcos'altro» che sfugge all'uomo. Egli lo chiama sentimento e, dobbiamo riconoscerlo, assomiglia proprio al sentimento, anzi sovente è addirittura più sincero e disinteressato. Nell'animale arriva a un punto tale che, quando si trova per qualche circostanza molto lontano da coloro che ama, può ritrovarli, senza l'intervento del fiuto o di altre sensazioni fisiche. Solo l'amore, fluido potentemente attrattivo, sembra orientarlo.

pazza, sicché il suo padrone non la poté trattenere, e si diresse a tutta velocità sulla giovane donna e sulle bambine. Margherita mise le bimbe dietro di sé, e, le mani giunte, pregò Dio, e attese... L'animale, sempre di corsa, gli occhi fuori dalle orbite, scuoteva il suolo con i suoi zoccoli. Si arrestò d'un tratto davanti a Margherita, così vicino da sbavare sulle sue mani, ma il suo slancio fu come fermato da una mano invisibile. E restò là, immobile... Nella via, alle grida d'angoscia dei passanti succedette un silenzio impressionante. Il proprietario della mucca arrivò di corsa tremando, senza poter articolare una parola, talmente la paura l'aveva preso. Appena poté parlare, disse: «Signora, non vi è che Dio che ha potuto fare questo miracolo!»

«Veramente, rispose la giovane donna. È Lui che ha steso la sua divina protezione su noi. Quanto gli sono riconoscente! Mi sforzo di servirlo, e Lui ha risposto alla mia preghiera». Poi ella gli parlò dell'Opera alla quale lavorava, invitandolo a unirsi ai valorosi guerrieri della buona causa.

Le bambine crescevano e assistevano a tutte le riunioni della famiglia della fede allora nascente. Sovente, sospiravano trovando a volte che erano troppo lunghe... ma la disciplina era quella e Giorgio vegliava affinché fosse rispettata. Si unirono a loro dei fratelli e delle sorelle, felici di aggiungere una pietra all'edificio del Regno di Dio. Ognuno si dedicava al meglio; gli uni evangelizzavano qualche ora alla settimana, altri, con una generosità commovente, prendevano cura dei bambini, portando loro frutta e legumi.

Trascorsero così oltre quattro anni, cosparsi di esperienze diverse, lasciando profondi ricordi della sollecitudine dell'Eterno.

Si rese necessario rimpatriare nella loro nazione per la nascita del terzo nascituro. Nella cittadina scelta già si era formata una piccola assemblea del Regno di Dio, visitata regolarmente dal fratello Vittorio uomo di fede che, benché avesse quattro ragazzi da allevare, si era messo coraggiosamente al servizio del Signore con la sua compagna.

La ricerca d'un modesto appartamento non fu cosa facile. Giorgio, d'altra parte, dovette trovare un lavoro per fronteggiare i suoi impegni, pur occupandosi del gruppo a cui era preposto. Regnava la disoccupazione. Era la crisi economica... Sovente ci si doveva accontentare della razione appena appena necessaria.

La fede di Margherita era messa a dura prova fra tante difficoltà. Una sera che Giorgio si trovava assente per visitare degli abbati lontani, ella disse alle bambine: «Non lo direte a nessuno, ma io non ho nemmeno un pezzo di pane da darvi». Si coricò e rimise la sua pena al suo Maestro; «Signore, tu hai pertanto promesso del pane e dell'acqua ai tuoi figli. E vedi, non ho più nulla per le bambine». Passò la notte senza sonno, nella preoccupazione e nell'angoscia.

Il giorno dopo, molto presto, qualcuno bussò alla porta, è un fratello d'una città vicina, carico di un grosso pacco, e dice alla giovane donna: «Sono in giro a offrire un nuovo articolo ai panettieri della città. Ma in ogni nego-

zio, per introdurmi, acquisto del pane. Vi farebbe piacere avere i due pani che ho qui?».

Egli ritornò parecchie volte nel corso della giornata portando ogni volta due o tre forme di pane. Margherita piangeva di riconoscenza. Venuta la sera, ella contò quattordici pagnotte, di tutte le forme e di diverse qualità, e le contemplava con sentimento indicabile di gratitudine. Sentiva profondamente che, se certe dolorose situazioni vengono permesse, le stesse sono sempre in vista d'un aumento di fede e di certezza nella fedeltà divina, e considerò la prova come un richiamo dell'Eterno che dice: «Provatevi, e vedrete se io non apro su voi le cateratte dei cieli!»

Le tre bambine intanto erano cresciute e amavano la famiglia divina e gli evangelisti di passaggio sovente si fermavano molto volentieri a mangiare da loro. Quando la maggiore ebbe raggiunto i vent'anni, i genitori le permisero d'invitare i suoi migliori amici per una festiciola di famiglia. Ella scelse il fratello Vittorio, la sorella Giulia, il fratello Carlo e la sorella Margherita, che considera-

Comunione o comunicazione?

Sembra che i nostri concittadini risentano un grande bisogno di collegamento, di contatto con i loro simili. Tuttavia, i mezzi messi a nostra disposizione per questo, e che se ne utilizza fino all'abuso, non rispondono all'attenzione degli utilizzatori e lasciano un'impressione di insoddisfazione. Perché? E quello che esamineremo, ma leggiamo innanzi tutto quello che ci dice, a questo proposito, la rivista *En Marche* del 16 settembre 2020:

IL PARADOSSO DELLA CONNESSIONE

Nell'era dello smartphone, gli esseri umani sarebbero più connessi che mai. Occorre tuttavia capirsi su questo termine. Perché chini sul loro schermo, isolati dietro il loro PC o costretti allo smart-working, certi si sentono piuttosto disconnessi dalla realtà, dagli altri o da essi stessi.

Il periodo di confinamento ha riportato grandi guadagni alle imprese di tecnologia on-line e nelle reti sociali. "I GAFAM (NDR acronimo per designare i giganti del web: Google, Apple, Facebook, Amazon, Microsoft), grandi speculatori del confinamento", titolano numerosi media dell'ultima primavera. Di fatto, confinato alla propria residenza, separato dai propri simili e allontanato dai propri colleghi, ognuno ha dovuto sviluppare altri mezzi per restare in contatto con la sua famiglia e i suoi amici, lavorare, distrarsi, gestire i propri affari.

Durante questo periodo eccezionale, Internet e gli strumenti di comunicazione on-line, si sono mostrati particolarmente utili. Per effetto di bilancio, all'uscita del confinamento, alcuni hanno potuto risentire il bisogno di disconnettere, di spegnere gli schermi, di ritrovare il vero legame sociale, in opposizione al legame virtuale, e di prendersi una pausa.

Questa voglia di disinserire gli apparecchi, di lasciare le reti sociali, almeno per un dato periodo, non definitivo, non è nuovo. Già nel 2013, nella sua opera intitolata "Disconnetti", il sociologo Rémy Oudghiri analizzava il modo in cui le nuove tecnologie hanno invaso le nostre vite e modificato il nostro rapporto nel mondo, appena in qualche decennio.

OCCORRE BRUCIARE I NOSTRI SMARTPHON?

Oudghiri riporta le testimonianze di esperienze estreme: degli individui o delle famiglie intere che hanno fatto la scelta di disconnettersi totalmente, durante un mese o un semestre, riscoprendo il fascino del silenzio, dei pasti condivisi, della piena coscienza e dell'istante presente. Ma un'andatura così radicale, molto più che ispirante, non è alla portata di tutti. Occorre vivere nel nostro mondo. E riconoscere, come hanno potuto vederlo nel periodo di confinamento quasi planetario, che Internet comporta anche dei vantaggi.

Gli smartphone servono contemporaneamente come enciclopedia, telegrafo, apparecchi fotografici, bussole, per i pagamenti, agenda, diffusori di musica... Rinunciarsi, è privarsi di funzionalità molto pratiche alle quali ci siamo abituati.

Tuttavia, molti si rendono conto che questo piccolo apparecchio dalle molteplici applicazioni, prende un po' troppo spazio nella loro vita, che si instaura una dipendenza, che porta a delle compulsioni strane. Questo confina nell'assurdo quando si arriva a filmare i migliori momenti della propria vita per "condividerli" sulle reti sociali, al posto di approfittarne pienamente.

IL "BURN-OUT DIGITALE"

L'esperienza vissuta quest'anno invita a una sana riflessione in vista di distinguere i veri benefici del "tut-

ti connessi", dei pericoli che una utilizzazione abusiva può provocare. Quando l'onnipresenza degli schermi compromette le capacità di memoria e di concentrazione o la qualità del sonno, ne va della salute.

Una disconnessione totale può essere un passaggio necessario per le persone che sono arrivate a uno stadio di dipendenza avanzata, vicino a quello che certi chiamano un "burn-out digitale". La giornalista australiana Susan Maushart, che ha trascorso sei mesi senza smartphone né tablet, trascinando i suoi tre adolescenti nell'avventura, la definisce personalmente "detox tecnologica". L'esperienza ha permesso loro di ritrovare del tempo per leggere, sentire della musica, e ristringere dei legami familiari.

Qualsiasi modo di impegnarsi in ciò in modo più radicale o più controllato, riguardo l'iperconnessione, può essere una salvezza. Dall'iniziativa che instaura una "giornata senza e-mail" all'applicazione che taglia automaticamente l'accesso a Internet durante un periodo di tempo definito, le iniziative si succedono.

VERSO UNA PRESA DI DISTACCO?

Se i GAFAM non hanno mai avuto tanto successo come ora, parrebbe che nel profondo, si avvii un altro movimento. L'infatuazione suscitata dalle nuove tecnologie e soprattutto da Internet mobile sembra cedere il posto a una forma di stanchezza.

Dolcemente, il bisogno di riconnettersi con se stessi, col proprio prossimo, col mondo esteriore si instaura, in reazione a un sovraccarico digitale che, per alcuni, ha raggiunto il suo apogeo durante il confinamento. Che questo si traduca in un ritorno alla natura, alle attività familiari, a un ritmo di vita meno stressante, il desiderio di distanziarsi da tecnologie che, con il tempo, si rivelano talvolta deleterie, sembra crescere con la presa di coscienza che l'essere umano ha soprattutto bisogno di connettersi ai suoi simili, quando possibile, senza intermediari tecnologici.

In effetti, così come lo dice il titolo di quest'articolo, la connessione, alla maniera del nostro secolo, cioè, con l'intermediario continuo di computer o di cellulari, quindi non in diretta, è un paradosso. Connettere significa legare insieme. Ma legare chi? Quando ci si trova di fronte a un cellulare o a un computer, se non facciamo attenzione, non siamo legati ad altre persone ma al nostro apparecchio, tramite il quale possiamo comunicare con una o più persone... a distanza. Alcuni aspirerebbero a "disconnettersi" da questa tecnologia per "riconnettersi" ossia per tessere o piuttosto ritessere dei legami affievoliti appunto da queste nuove tecnologie.

Occorre riconoscere che le TIC (tecnologie dell'informazione e della comunicazione) hanno prodotto una infatuazione tra i popoli con l'avvento di Internet, delle reti sociali, e di altri siti di comunicazione, di informazione e di tempo libero. Ed è vero che questi apparecchi comportano delle funzioni molto interessanti. Allora ognuno ha iniziato a comunicare senza limiti, affascinati da questa nuova possibilità di poter corrispondere a distanza con chiunque e ovunque. Ci si dice o si scrive così anche su soggetti futili e inutili dei quali non si parlerebbe a voce. Lo scambio di foto e video on-line si è anche evoluto considerevolmente.

Tuttavia, questo articolo ci fa capire che alcuni si annoiano dell'utilizzo di questi mezzi di comunicazione! Conviene chiedersi perché?

L'effetto di novità ci ha attratto molto. Le nuove funzioni che si presentano hanno esercitato sulla maggior parte di noi, una grande tentazione. I giganti della tecnologia on-line hanno fatto tutto per alimentare la sete di conoscere e di consumare. Ora, ci troviamo davanti a una constatazione, quella che indica quest'articolo e che comporta, in qualche maniera, una certa delusione: i nostri nuovi apparecchi non ci hanno arrecato quello che

speravamo. E occorre riconoscerlo: le nostre relazioni con gli altri non sono migliorate con l'utilizzo del computer o del cellulare. Tutto questo, senza parlare della nocività per la salute che comportano questi apparecchi, così come lo evoca l'autrice di questo articolo che pone la domanda: *Occorre bruciare gli smartphone?* Capacità di memoria e di concentrazione, qualità del sonno, quando queste funzioni vitali sono toccate, si ha il diritto di chiedersi che cosa conviene fare.

Infatti questi nuovi apparecchi e tecnologie di comunicazione hanno creato un bisogno sfrenato di corrispondere con gli altri. Ma questo bisogno è artificiale, non è vitale. Dipende da che uso ne facciamo. Siamo lucidi, vivevamo molto bene prima dell'arrivo dei computer e dei cellulari.

Quello di cui l'uomo ha un urgente bisogno, è la comunione divina, del contatto permanente col suo Dio. E questo con l'intermediario di suo Figlio, il nostro caro Salvatore. Non vi sarebbe bisogno per questo di apparecchi di comunicazione, ma soltanto della fede che permette di risentire la presenza dell'Eterno e di avere con Lui le relazioni che sono indispensabili alla nostra vita. Perché la sorgente di ogni vita è l'Eterno. È da Lui che emana il "fluido vitale" che dà e conserva la vita a tutti gli esseri che esistono nei cieli e sulla Terra.

È l'apparizione del peccato che ha interrotto questo legame dal Padre al figlio che l'essere umano aveva col suo Creatore. Da allora, separato dalla sorgente della vita, l'uomo è divenuto un essere morente. Ed è per ristabilire questa filiazione che il nostro caro Salvatore è venuto sulla Terra a prendere il posto del colpevole e pagare per lui il riscatto dal peccato. Ormai, tutti coloro che lo desiderano possono rinnovare questo contatto con l'Eterno. È la buona novella che il nostro caro Salvatore è venuto a proclamare durante il suo ministero terrestre: il nostro buon Padre celeste vuole di nuovo riceverci come suoi figli. E in un avvenire prossimo, tutti gli esseri umani ritorneranno al loro Dio che impareranno ad amare al di sopra di tutto e di tutti. Erediteranno allora la vita eterna sulla Terra restaurata.

La verità sulla resurrezione di Gesù Cristo

Le statistiche mostrano che nel 2020, il 25,7% degli Svizzeri credono che Gesù Cristo sia fisicamente risorto. Nel 2012, essi erano il 30%, nel 2007 il 32,50%.

Si assiste a una diminuzione della credenza nella resurrezione fisica del nostro caro Salvatore. La trasmissione familiare della fede è quasi completamente scomparsa. Per di più occorre anche contare i "credenti non praticanti". Ciò che fa dire a qualcuno che "si può credere in una resurrezione senza che questa faccia della differenza nella vita quotidiana" e di aggiungere "Ma quali sono le credenze che fanno una differenza?".

Tra le persone che si dichiarano cattoliche: il 37% credono che Gesù Cristo sia fisicamente risuscitato, tra i riformati il 23%, il 90% per gli evangelici e l'1% per i non credenti.

Occorre anche interrogarsi sul significato che si attribuisce alla resurrezione fisica di Gesù Cristo. Per alcuni, il 62% (sempre in Svizzera) costituisce un simbolo di speranza per l'umanità, il 19,5% non ne conoscono il significato e per il 13% questo significa il perdono degli sbagli e l'accesso alla vita eterna.

Per capire il senso della resurrezione del nostro caro Salvatore, occorre già sapere chi è e perché è venuto sulla Terra, ciò che ha realmente fatto, perché è morto e quel che è successo dopo questa morte. È quello che esamineremo.

va come secondi genitori. E fu una giornata indimenticabile per tutti!

Giorgio, quale padre previdente, volle che le sue tre figlie imparassero un mestiere, libere in seguito di scegliere la loro strada secondo il loro cuore. La più giovane, con il suo diploma in tasca, chiese il favore d'entrare in una Casa di prova del Regno per collaborare; e fu ricevuta dal Messaggero dell'Eterno, che le diede il segno di benvenuta nella Stazione di prova di Cartigny.

La maggiore trascorse le vacanze vicino alla sorella e gustò giorni meravigliosi, sicché si decise di abbandonare il suo lavoro per consacrarsi al servizio del Signore. Per i genitori fu la realizzazione delle loro preghiere alla sua nascita: «Eterno, ti consacrano questa bambina! Qualche mese dopo ella lavorava con gioia a fianco del caro fratello Anziano maggiore della famiglia divina, aiutandolo nel suo esteso ministero. Ella ebbe il piacere di visitare la regione ove i suoi genitori avevano evangelizzato venticinque anni prima. Il

seme aveva fruttificato: si era formata una bella assemblea, che si ricordava con riconoscenza di chi nulla aveva trascurato pur di portare loro il soffio della grazia divina. Nel suo ministero, ella fece delle commoventi esperienze, in cui sperimentò che l'Eterno è fedele, che protegge e sostiene coloro che vogliono servirlo. L'affetto del fratello Anziano maggiore che assecondava era per lei un balsamo, un conforto nel buon combattimento della fede.

La seconda delle ragazze, pur amando l'Opera dell'Eterno e seguendo le riunioni, si sposò, gustando disgraziatamente le delusioni di questo mondo.

Margherita la cara Mamma si addormentò per prima, molto anziana. La pace che ella aveva costantemente seminato attorno a sé le permise di affrontare l'ultima tappa con serenità e una commovente riconoscenza nel constatare che gli sforzi realizzati non erano stati vani. La minore delle figlie che le era al fianco, circondò Giorgio in quel momento pe-

noso di separazione. Un anno e mezzo dopo, in seguito a una prova d'una acuta sofferenza, fu lui a chiudere gli occhi, ringraziando l'Eterno di aver circondato la sua vecchiaia, con tutto l'affetto dei suoi cari fratelli e sorelle compagni di lotta.

Per le tre ragazze divenute tre sorelle in Cristo furono momenti molto dolorosi, ma addolciti dal sostegno e dall'affetto della famiglia divina. La prima sera trascorsa nel focolare ormai vuoto, esse ricordarono il tempo passato, le lotte, le gioie, particolarmente al servizio di Colui che non soltanto ci dice, ma ce lo dimostra: «Io non ti abbandonerò mai».

Lo squillo del campanello interruppe la lunga conversazione dei ricordi: erano i tre figli del fratello Anziano Vittorio venuti a manifestare la loro affettuosa simpatia. Quanti preziosi ricordi si scambiarono in quella sera i sei figlioli dei primi pionieri del Regno di Dio! Convennero all'unisono e con riconoscenza che se i loro genitori non avevano lasciato loro alcun bene materiale, essi avevano ricevuto in eredità un

patrimonio molto più prezioso: il rispetto e l'affetto per l'Eterno, per le sue vie e per la cara famiglia della fede che Egli forma attualmente sulla Terra. I figli del fratello Vittorio ricordarono che un giorno, davanti alla tavola vuota, la mamma non aveva più nulla da offrir loro, poiché la dispensa non conteneva assolutamente più nulla, e quando il babbo si era alzato dicendo nobilmente: «Ringraziamo l'Eterno per tutte le volte che ci ha provvisto il cibo», dopo la sua fervente preghiera colma d'emozione e d'amore, un vicino bussò alla porta e portò loro un pranzo intero, preparato per degli invitati che dovevano arrivare dall'America e che non erano venuti; pranzo di cui quel vicino non avrebbe saputo cosa farne.

Si salutarono con molta emozione, felici di dire come un tempo i discepoli al Maestro: «Signore, non ci è mai mancato nulla. Tu hai provveduto a tutto, e particolarmente ad aiutarci ad amare i tuoi sentieri, grazie all'esempio di coloro che ci hanno istruiti».

Gesù Cristo è il Figlio di Dio. Nella sua preesistenza, si trovava nella gloria con suo Padre di cui era l'Agente creatore, il Logos. Tutto è stato fatto tramite Lui e nulla è stato fatto senza di Lui.

Essendo la prima coppia umana caduta nel peccato, e con essa tutta la sua discendenza, l'Eterno, nella sua immensa saggezza, e il suo amore insondabile, ha provveduto al nostro riscatto. E dunque il suo Figlio amatissimo che è sceso sulla Terra ad adempiere questo ministero così carico di responsabilità, divenendo così l'uomo Gesù Cristo dopo aver lasciato la gloria nel cielo.

Dopo un ministero di circa tre anni e mezzo, compiuto in una perfetta fedeltà e sottomissione a Dio, fu messo a morte per mano dei peccatori ed è risuscitato il terzo giorno, secondo i Vangeli. Occorre qui sottolineare qui che non sarebbe stato necessario che risuscitasse fisicamente e apparisse così a più riprese ai suoi discepoli. Se l'ha fatto, è unicamente per fortificare la fede di questi ultimi, abbattuti per la morte del loro amatissimo Maestro, e per iniziarli nel ministero che ormai dovevano compiere: annunciare dappertutto la buona novella, ossia: che il Signore Gesù aveva pagato il riscatto e che una classe di persone era invitata ad associarsi a questo sacrificio e a formare così la Chiesa di Cristo, il Piccolo Gregge, tutto questo in vista di introdurre il Regno di Dio sulla Terra che dovevano ereditare i mansueti secondo la stessa Parola del nostro caro Salvatore.

La resurrezione del nostro caro Salvatore non è l'effetto di un miracolo. Si tratta dell'equivalenza del ministero che ha compiuto fedelmente fino alla morte sulla croce. Questa equivalenza è l'acquisizione della natura divina e dell'immortalità, la stessa natura di Dio stesso. Il nostro caro Salvatore si è umiliato, si è abbassato venendo sulla Terra, come nessun altro avrebbe potuto fare. Questo per amore per l'umanità e per fare la volontà di suo Padre che era di salvare quello che era perso. Essendosi così abbassato, è stato anche sovranamente elevato, secondo il principio di equivalenza che Egli stesso ha annunciato: «Poiché chiunque si innalza sarà abbassato e chiunque si abbassa sarà elevato». Luca 14:11.

Questa resurrezione e questo cambiamento di natura sono stati resi possibili dallo spirito di Dio. E l'Eterno, a cui niente è impossibile, che ha riportato suo Figlio alla vita. E dopo 40 giorni durante i quali è apparso a più riprese ai suoi discepoli, è salito da suo Padre, secondo la propria espressione, per regnare con Lui nella gloria.

Evidentemente per credere a tutto questo, non è sufficiente una vaga fiducia che si accorderebbe alla Parola divina, come è il caso per le persone evocate all'inizio di questo articolo. Occorre molto più di questo. In una parola, occorre la fede.

E per aiutarci a "credere", possiamo pensare alle resurrezioni che il nostro caro Salvatore ha operato durante il suo ministero terrestre: il figlio della vedova di Nain, la figlia di Jario e Lazzaro. Erano delle illustrazioni di quel che accadrà più tardi per tutti gli esseri umani.

Così che l'apostolo Paolo lo espone nella sua epistola ai Romani: «Cristo è morto; molto più, è risuscitato, è alla destra di Dio, e intercede per noi». Rom. 8:34. Colui dunque che ha ricevuto la fede, che è un dono di Dio, è, grazie a questa fede, che è in comunione con Dio. Non solamen-

te crede che il suo Salvatore sia risuscitato, ma ancora risente che ha dato la sua vita per lui e risente giornalmente gli effetti di questa intercessione con la giustificazione per la fede che lo accompagna ad ogni istante. Per lui, nessun bisogno di prove della risurrezione del suo Salvatore. Egli ne è convinto. La sua vita è nascosta con Cristo in Dio, tutto quello che vive, lo vive per il Figlio amatissimo di Dio, così come lo poteva dire l'apostolo Paolo.

Si comprende quindi che queste disposizioni di spirito non siano il caso di tutti. E tuttavia, esse sono necessarie per avere una ferma sicurezza della veridicità del Vangelo. In verità, solo una classe di persone hanno avuto queste disposizioni di spirito e sviluppato un carattere somigliante a quello del loro Maestro e Signore. Questa élite formerà la Chiesa di Cristo.

L'apostolo Paolo ci dice che il Vangelo di Cristo è una potenza di Dio per la salvezza di chiunque creda. Rom. 1:16. Affinché questo Vangelo divenga per noi anche una potenza, una debole credenza non è sufficiente. Occorre per questo una ferma sicurezza che viene dalla fede che è stata provata dalle prove al servizio del Signore. Allora un carattere fermo può formarsi e dà una convinzione che niente e nessuno ci può rapire e ci rende irremovibili.

Quello che ci rallegra è che il nostro caro Salvatore ha acquisito col dono della sua vita, la potenza di risuscitare tutti gli esseri umani nel Regno di Dio che si avvicina. Potranno imparare a loro volta a conoscere Dio e si dirigeranno verso la vita eterna vivendo la Legge divina che si iscriverà a poco a poco nel loro cuore.

Fede e filosofia

Nei suoi *Pensieri*, Pascal (matematico, fisico, filosofo e scrittore francese 1623-1662) espone la seguente proposta in un pari (conosciuto sotto il nome di pari, scommessa, di Pascal) in cui dice quel che segue:

Valutiamo la vincita o la perdita prendendo la croce: che Dio è. Valutiamo dunque questi due casi: se voi vincete, voi vincete tutto; se voi perdetevi, non perdetevi nulla. Scommettete dunque chi è, senza esitare.

Prendere croce: scegliere. All'epoca la formula del pari era: croce o croce. Oggi: testa o croce. NDR.

Comprendiamo che per l'essere umano, non sia facile concepire l'esistenza di Dio. Questa sfugge ai suoi ragionamenti, alle sue deduzioni, ai suoi calcoli. E quando vi crede, le numerose difficoltà che attraverso nel corso della sua esistenza, tendono a indebolire, per non dire a distruggere questa credenza.

Affermiamo con forza che Dio esiste. Le prove della sua esistenza sono molteplici e ci circondano da ogni parte. L'apostolo Paolo ce lo illustra nella sua epistola ai Romani in cui dice questo: «Le perfezioni invisibili di Dio, la sua potenza eterna e la sua divinità, si vedono ad occhio nudo, dopo la creazione del mondo, quando li si considera nelle sue opere». Rom. 1:20.

E se non si vedono queste perfezioni invisibili di Dio, è che ci manca l'occhio spirituale per vederle. Dio è spirito. Non lo si può vedere, sentirlo, toccarlo o avere un qualunque contatto con Lui tramite i nostri sensi fisici. Occorre dunque una facoltà mentale o spirituale per risentire la sua presenza. Questa disposizione particolare si chiama fede.

Questa fede non consiste semplicemente nell'attribuire un certo credito all'esistenza di Dio. È piuttosto una convinzione profonda di cuore che ci porta a ricercare l'Eterno e ci dà il desiderio di fare tutto quello che gli è gradito e di rigettare tutto quello che gli dispiace.

Le Scritture ci insegnano che è Dio che fa dono della fede agli uomini, per effetto di una grazia immeritata. Ef. 2:8. L'Eterno non dà la fede che a coloro che possono coltivarla e aggiungere la virtù che fa della fede la nostra proprietà che non può da allora più esserci tolta. E da ogni tempo l'Eterno ha scelto delle persone ben disposte alle quali ha fatto dono della fede. Questa scelta non è arbitraria. È la sapienza divina che vi ha presieduto.

Colui che riceve la fede è sottoposto, se è consenziente, a un processo di trasformazione comparabile alla creazione di un essere umano. Riceve l'embrione di una nuova creatura, con il rigeneramento dello spirito di Dio. Questo embrione deve svilupparsi fino alla nascita, con la santificazione che non è nient'altro che il cambiamento dei sentimenti del cuore, ossia del carattere egoistico. È la messa a morte della vecchia identità, e l'acquisizione di nuovi sentimenti altruistici che fanno di noi dei veri figli di Dio. Tutto questo processo è possibile con la fede. La realizzazione considerevole di questo lavoro dell'anima è l'ottenimento delle promesse divine. La vita eterna sulla Terra per la maggior parte degli esseri umani e per la Chiesa di Cristo: l'immortalità, la natura divina, la gloria con Cristo.

L'epistola agli Ebrei ci espone lungamente al capitolo 11 tutto quello che hanno potuto realizzare i fedeli dell'Antica Alleanza che hanno avuto la fede. È impressionante! Si capisce quindi che non è sulla base di un pari o di una semplice decisione di credere in Dio che questo è possibile. Il pari di Pascal è un calcolo. Ora, nelle vite divine, non occorre calcolare. Il calcolo è fatale per la fede. Simone il mago voleva acquistare il potere di distribuire il santo Spirito con l'imposizione delle mani e propose per questo del denaro all'apostolo Pietro che gli rispose: «Che il tuo denaro perisca con te, poiché tu hai creduto che il dono di Dio si acquisti al prezzo del denaro!» Atti 8:20. Giuda ha fatto un calcolo quando ha venduto il suo Maestro, e sappiamo come questo sia finito. Se il Signore ci consiglia di calcolare il costo prima di edificare la torre, Luca 14:28, non si tratta di un calcolo interessato, allo scopo di ottenere un profitto, come nel soggetto che trattiamo. Quel che il nostro caro Salvatore vuol dire lì, è di non lanciarsi allo sbaraglio.

Per quello che ci concerne, siamo felici di imparare a conoscere l'Eterno e le sue intenzioni caritatevoli di salvare gli esseri umani e di ristabilirli affinché possano ritrovare il loro destino di figli di Dio. È ciò che avrà luogo nella Restaurazione di ogni cosa che è già iniziata e che introdurrà finalmente il Regno di Dio sulla Terra dove tutti saranno felici.

CRONACA ABBREVIATA del Regno della Giustizia

NELLA cronaca del mese scorso, abbiamo pubblicato il riassunto di un esposto intitolato: «Il nostro esame di coscienza del giorno di Pasqua» in preparazione a questa festa solenne di rinnovo dei nostri voti all'Eterno. Per questa cronaca, abbiamo scelto un piccolo commento del caro Messaggero concernente il simbolo della Pasqua che ha per titolo:

QUALCHE PENSIERO SUL SIMBOLO DELLA PASQUA.

«Abbiamo dato, a più riprese, diverse esortazioni riguardanti l'Ultima Cena del Signore e abbiamo mostrato quanto questo simbolo deve essere profondamente risentito in ogni cuore.

La Pasqua, come il battesimo, l'immersione nell'acqua, non sono che simboli che acquistano valore man mano che se ne risente tutta la solennità e tutta la portata. Infatti, è bene volgere i nostri sguardi sul Modello glorioso, il nostro caro Salvatore, per identificarsi con Lui nel momento del suo battesimo simbolico, che rappresenta l'impegno preso da parte sua.

La gloriosa approvazione e l'apprezzamento dell'Eterno si sono manifestati per mezzo del suo buono e santo Spirito, dicendo a Giovanni Battista queste parole gloriose: «Questo è il mio Figlio prediletto, su cui ho posto tutto il mio affetto». Queste parole sono state pronunciate e udite per confortare e rallegrare il cuore di Giovanni Battista e sono state ripetute per

mezzo dello Spirito glorioso che è venuto sul nostro caro Salvatore nel momento della trasfigurazione, poiché era necessario che i discepoli di Cristo, Pietro, Giacomo e Giovanni, potessero udire la voce dello Spirito dare la sua testimonianza nella gloriosa visione del Monte Tabor. Così è stato anche per la Pasqua che il Signore ha preso nella camera alta con i suoi discepoli.

Se è stato utile agli Ebrei immolare l'agnello pasquale e mangiare la sua carne in memoria della Pasqua, in ricordo di quella notte memorabile che è trascorsa risparmiando i primogeniti degli Ebrei, è anche indispensabile che la Nuova Alleanza sia introdotta in mezzo ai discepoli di Cristo per mezzo di un simbolo, quello del pane spezzato e della stessa coppa bevuta da tutti i discepoli.

Se durante la Pasqua dei Giudei i primogeniti furono risparmiati grazie all'agnello pasquale immolato, non è stato lo stesso per il giorno di propiziazione durato quasi 2000 anni, durante il quale i discepoli di Cristo hanno mangiato il pane e bevuto la coppa non solo simbolicamente, ma realmente sopportando le ingiustizie senza mormorare, benedicendo coloro che li maledicevano, pregando per coloro che li perseguitavano, al fine di avere parte nelle sofferenze del Maestro ed essere una stessa pianta con Lui, di partecipare allo stesso pane e allo stesso calice.

È indispensabile che tutti i partecipanti a questa festa possano prendere parte alla Cena del Signore, realizzando l'ambiente solenne che deve manifestarsi, essendo

coscienti che è la vita giustificata per mezzo della fede nell'Agnello di Dio che toglie il peccato dal mondo, e che è possibile ai discepoli di Cristo bere alla coppa dei dolori e mangiare il pane per essere nutriti dalla potente grazia del Signore, che li farà partecipare all'immortalità della natura divina.

Volgiamo dunque gli sguardi sull'Agnello di Dio. Nella notte in cui fu tradito, il Maestro fu essenzialmente occupato a incoraggiare, consolare i suoi cari discepoli, e noi dobbiamo a nostra volta essere mossi dallo stesso pensiero nei confronti dell'Esercito dell'Eterno, per incoraggiarlo e benedirlo. Che non sia più necessario dirci, come l'apostolo Paolo ha dovuto scrivere, di realizzare una nuova pasta con del pane senza lievito, mettendo da parte il lievito della malizia e della cattiveria. Che tutte le impurità siano bandite in mezzo a noi e che ci si prepari in maniera degna confessando i propri errori davanti all'assemblea e pentirsi davanti all'Eterno, affinché la potenza della grazia divina possa agire nuovamente con forza ed equilibrare i cuori per mezzo del sangue dell'Agnello di Dio. Che la santa unzione dello spirito di Dio possa venire su ognuno, poiché dobbiamo tutti risentirla nelle nostre anime.

Per il Sacrificio regale in particolare, l'unione consiste nella rinuncia a se stessi, nel lavoro della propria anima dispensato in favore dell'umanità. Che l'egoismo sia quindi completamente estirpato dal nostro cuore, per essere capaci di parteci-

pare ai dolori del Cristo e avere anche parte alla sua gloria, la gloria e la potenza di un carattere limpido, che dona generosamente la sua vita per i colpevoli, offrendo loro l'occasione di correre, a loro volta, la corsa per la vita eterna per mezzo della Restaurazione di ogni cosa sulla Terra.

Vogliamo risentire profondamente queste impressioni nel nostro cuore e l'Esercito dell'Eterno, che prende il pane, sarà incoraggiato a correre la corsa per arrivare alla Terra promessa, sull'altra sponda del Giordano, in cui non ci saranno più pianti, più grida, né dolori, né morte, poiché le vecchie cose sono passate».

Ecco qualche impressione appropriata ad aiutarci a prendere coscienza della serietà degli impegni che ci legano all'Eterno. Sappiamo che l'Eterno è meravigliosamente fedele. Come ci ha promesso, non ci abbandonerà mai. Spetta a noi realizzare questa stessa fedeltà ed è importante che ci siano ricordati i simboli della Pasqua.

Auguriamo agli ultimi consacrati la piena fedeltà nel dono della loro vita al servizio del loro Maestro e al caro Esercito la perseveranza e la fede per realizzare le promesse che gli sono fatte per la grazia divina.

Francia: Ass. Philant. « Les Amis de l'Homme » F 91210 - DRAVEIL - 108 Bd Henri Barbusse

Belgio: Ass. Philant. « Les Amis de l'Homme » B 1330 RIXENSART - 11, Rue de la Bassette

Dirrett. Resp. Amministrativo F. GAMBERINI Torino

Autotip. Tribunale Torino n. 4614 del 22-10-1993

Stampato nella Tip. La Grafica Nuova - 10127 Torino